



Cornelius de Vos: Doppio ritratto.

== IL GUANTO ==

VENERE inseguiva un giorno Adone nella foresta. Le spine e i cardi le graffiavano le mani, ed essa comandò alle Grazie che a riparargliele cucissero con del cuoio delle sorta, diremo noi, di guanti. Le Grazie obbedirono, e là, dove la prima goccia di sangue dalla mano di Venere era caduta, fiorì una rosa. Così nella commedia *Le gant* di Jean Godard.

Fare la storia del guanto è impossibile, senza incominciare dalla mano; e sopra la mano, se molto si è scritto, molto ancora rimarrebbe da dire.

La mano non è la stessa nella gioventù e nella vecchiaia, presso l'uomo e presso la donna, e la salute come l'infermità, il lavoro, lo studio o il riposo, l'ingegno e gli affetti si leggono in essa.

Secondo Byron la mano, piccola, piccolissima, la sua, ad esempio, denota l'aristocrazia del sangue; e

ci si può credere se si osservano i ritratti di Van Dyck dei principi contemporanei. Mani così piccole da essere celebri ormai, erano quelle di Ciro, di Alessandro, di Cesare, di Carlo Magno e di Bonaparte.

In tedesco la parola *Handschuh*, guanto, viene da *Hand*, mano, e da *beschuken*, calzare. In inglese *glove* non è ancora bene spiegato: probabilmente significava *dar jede* e verrebbe da questo concetto perché, come ognuno sa, il guanto era in altri tempi simbolo della fedeltà. La parola *glove* sarebbe così connessa col vocabolo belga *Gheleove-giflove* - fedeltà.

Un noto proverbio francese dice: *L'amitié passe le gant* ed uno tedesco dice press'a poco così: *La donna è un'essere tale, che può cambiare il suo guanto così facilmente come il suo cuore*. E appunto in relazione al suo significato simbolico i guanti furono

nei tempi andati il presente prediletto dagli amanti. Il guanto ha dato, oltre ai proverbi, anche una letteratura, sebbene non molto copiosa. C'è in inglese una specie di storia del guanto (*Gloves, their annales and Associations a Chapter of Trade and Social History* by S. William Beck, London 1833) e in francese una *causerie* sullo stesso soggetto, l'ultima uscita dalla penna di Uzannes.

Per avere la più remota notizia del guanto bisogna spingerci molto indietro nel tempo. Il guanto appare prima nell'epoca biblica. In realtà pare che presso gli antichi israeliti il guanto coprisse un ufficio oltremodo importante. Omero ne fa menzione. Laerte portava guanti per difendersi dai pungiglioni. Guanti portavano gli antichi persiani e ne parla Senofonte nella sua *Ciropeia*. L'uso dei guanti era pure assai diffuso fra i romani. Nel secolo quarto divennero nientemeno che strumenti di tortura; ma nel medio-evo essi si usavano molto frequentemente, adorni di ricami e di perle al principio delle dita, di piastrine d'argento dorato e di pietre preziose così da passare spesso dagli avi ai nipoti per via di eredità. Bonifacio VIII soleva calzare guanti di seta bianca cuciti ad ago e guerniti di ricami di perle.

Nel medio-evo, attorno ad un guanto infisso su di un palo trovavano modo di divertirsi i cavalieri. Un partito lo difendeva, mentre l'altro tentava di rendersene padrone.

Col diffondersi del guanto, acquistò maggior valore il suo significato simbolico. Se un principe voleva dichiarare di far atto d'omaggio ad altro principe, gli mandava il suo guanto. In Francia, all'incoronazione del Re, se ne benedicevano i guanti. Il giovane Corradino, ultimo degli Hohenstaufen che caduto in mani nemiche l'anno 1282, doveva essere giustiziato e si doleva della propria sorte, per provare il proprio diritto a designare la successione, gettò il suo guanto alla moltitudine. Un cavaliere lo raccolse e lo portò a Pietro Re d'Aragona il quale con questo guanto si fece coronare in Palermo.



Van Dyck: Ritratto di sir Sheffield.

Pei Normanni e i Plantageneti i guanti erano addirittura degli attributi sovrani. Dei mercati erano aperti sotto la protezione del guanto reale, e lo stesso guanto reale impartiva le pene e i castighi. Quando Carlo V volle sfidare il Re d'Inghilterra gli fece da un guattero gettare ai piedi il suo guanto.

Dopo tutto questo non è da stupirsi se i guanti fossero a quei tempi molto cari, ed alcune volte vere e preziose opere d'arte, come quelli della Regina Elisabetta d'Inghilterra e di Maria Stuarda. Il principe Enrico, figlio di Giacomo I, aveva, pel solo anno 1607, trentadue paia di guanti, molti dei quali adorni di gemme preziosissime. Il guanto era pure un segno per distinguere la condizione sociale. Per esempio, in Spagna diceva un proverbio che chi non apparteneva alle classi superiori doveva usare *nao traxklavas*, non portar guanti. Un proverbio scozzese dice invece: *Touch not a cat, but without a glove*.

I guanti profumati risalgono al tempo della regina Elisabetta. Shakespeare fa dire ad Antolycus: *Gloves sweet as damask roses*. Il poeta Kowell scriveva nel secolo decimosettimo: *Al Cairo la brezza e il vento di sud sono dolci come il profumo di guanti spagnuoli*. Ecco del resto una ricetta: «Lava i guanti in acqua di rose, appendili fino a tanto che siano quasi asciutti, macina mezza oncia di profumo con olio di mandorle e con questo strofina l'interno dei guanti fino a secchezza. Poi prendi venti grani di Ambergris e di muschio e stropicciane pure l'interno. Poi appendi i guanti ad asciugare.»

Frangipoli, maresciallo di Luigi XIII, trovò per profumare i guanti un nuovo procedimento, cosicché si ebbero dei guanti profumati alla Frangipoli. Sotto Luigi XIV i mercanti guantai e profumieri ebbero



Von der Helst: Ritratto del giudice Bicker.

La Lettura.

una patente. Ancor oggi in Inghilterra i guanti si profumano al legno di cedro o alla viola mammola. Interessera forse di sapere dove mai questo uso sia nato. Il doge veneto Domenico Seivo prese in moglie nel 1071 Costantina Ducas che portò a Venezia gli usi orientali ed anche questo cogli altri.

Al tempo di Luigi XVI correva in Francia questo proverbio: *Tre regni sono necessari per un buon paio di guanti: la Spagna per dare la pelle, la Francia per conciarla, l'Inghilterra per cucirla.*

Sullo sviluppo ulteriore dell'uso e dell'industria dei guanti non molto è da dire. Il loro uso si andò generalizzando sempre di più. Alcune volte si udirono suonare delle voci contro di essi; un esempio di quest'avversione lo porge Giorgio Stephenson il quale, chiamato in udienza dal Re del Belgio, ricusò di calzare i guanti. Dopo di questo si può raccontare l'aneddoto di quell'ufficiale inglese che durante un ballo disse alla sua dama che voleva calzare i guanti: *Tralasci, signora, non è necessario. Dopo io mi lavo lo stesso le mani.*

In Svezia ed in Finlandia si tiene molto al decoro personale e i guanti non possono essere tralasciati; ma in questi paesi è ritenuto scortese chi porgendo la mano in segno di saluto non si tolga il guanto; altrimenti, ed è segno di molta confidenza, bisogna chiederne scusa. In Germania era prescritto di levarsi i guanti entrando nelle scuderie dove si trovassero cavalli di un principe.

Ora, fatta di volo la storia del guanto, è necessario accennare alla sua psicologia sulla quale pure molto sarebbe da dire. Il guanto ebbe durante secoli interi un significato simbolico. « Gettare il guanto di sfida » è locuzione usata ancora ai giorni nostri. Ma il guanto è simbolo anche di amicizia, e ce lo ricorda il proverbio inglese, *they are hand and glove*. Si usavano in questo senso a preferenza guanti fatti di pelle di cane perchè il cane è di tutti gli animali il più fedele, l'uomo compreso. È nota la storia di lady Knolles e dell'ambasciatore spagnolo. Egli per provarle la sua devozione non si accontentò della pelle del cane, ma tagliò da una parte delicata del suo proprio corpo una striscia di pelle e con essa fece fare un paio di guanti per la signora.



Van Dyck: Ritratto di un vecchio signore.



Carolus Duran: Signora coi guanti.

Dalle *Allegre comari di Windsor* di Shakespeare si apprende che era uso giurare sui guanti. Shakespeare ha introdotto l'espedito dei guanti nei propri drammi per ottenere certi effetti. Molto popolare è divenuto lo storico episodio del guanto di cui si trova menzione nelle poesie di Schiller. E duopo dire ancora come fosse uso in altri tempi, facendo donazioni alle chiese, di deporre il proprio guanto sull'altare.

Ma a questa storia del guanto sarebbe necessario aggiungere un altro capitolo, per parlare del guanto dato in regalo. Ciò accadeva in altri tempi molto più frequentemente che non oggi, ma con intenzioni speciali, come concessione di grazia, come prova di fiducia, come segno di protezione. Era consuetudine in Inghilterra, quando qualche illustre personaggio onorava di una propria visita un'Università, di regalarlo di un paio di guanti. Nei tempi medioevali il nuovo feudatario doveva per uso regalare guanti alle persone del proprio servizio.

Ma oggi il guanto non ha quasi più nulla della sua vaghezza, della elaborata leggiadria di altri tempi. Di guanti profumati neanche nelle sale da ballo non si trova ormai più nemmeno il ricordo.

Ed a voler bene considerare tutte le facce della questione, si viene necessariamente ad un dilemma: dal punto di vista estetico un guanto dev'esser piuttosto stretto, senza nessuna abbondanza di dimensioni; ma nello stesso tempo la mobilità della mano, la bellezza dei movimenti ne è diminuita, se non addirittura soppressa; così molte volte il guanto rende ridicoli.

Da quest'altro punto di vista non sarà mai abbastanza lodata l'abitudine di portare i guanti in mano. Ma se ci guidi un fine spirito di osservazione, non ci sarà difficile di scorgere nella nostra vita dei momenti in cui il guanto acquista per ognuno un significato grave o gentile.

Oh, se il guanto avesse un'anima e potesse sentire, se quello che sente potesse ripetere, se ci parlasse del primo colloquio, del giorno di nozze, e ci narrasse di ciò che ha provato all'esame, in duello, sul letto di morte, od anche calzato da uno che lo portava appunto per la prima volta!

(Das Aeussere).

LA TOMBA DI CARLO MAGNO

La cronaca scritta da Novalese sul principio del secolo undecimo, narra come Ottone III nell'anno 1000 scoprisse, in una tomba della cattedrale di Aquisgrana, il cadavere di Carlo Magno ancora sedente sul trono, avvolto in sontuosi paludamenti, la corona in capo, la spada in una mano e nell'altra il simbolico globo imperiale.

Questa scena drammatica, che rappresenta Ottone III mentre, al lume sanguigno delle fiaccole, si prostra davanti alla tomba del suo predecessore, fu riprodotta da Rethel in uno degli affreschi che adornano le pareti della sala dell'incoronazione nel palazzo comunale di Aquisgrana. E nella parte più antica della cattedrale, nell'ottagono sostenuto da otto colonne colossali, una lapide che reca scritto « Carlo Magno » segna il posto sotto il quale l'antico Imperatore dei Franchi, come narrano le cronache di Novalese, voleva dopo morto essere racchiuso.

Oggi sappiamo non essere questa se non una delle tante favole che durante il corso dei secoli si sono andate moltiplicando e propagando a proposito dell'Imperatore franco. È merito di Lindner, valente storico di Aquisgrana, se tutte queste fiabe, con argomenti validi, con prove inconfutabili, furono ad una ad una sfatate.

Degli scavi intrapresi per ordine di Napoleone, nel luogo ora menzionato, alla debita profondità, hanno provato luminosamente come l'opinione che una tomba fosse stata rintracciata sotto l'ottagono della cattedrale sia assolutamente infondata.

Il professore Buchkremer, della scuola tecnica superiore di Aquisgrana, nel 1902, durante gli eterni lavori di restauro della cattedrale, fece una scoperta sorprendente.

Il colonnato è contornato esternamente da un muro che presenta sedici angoli. Fra questa muraglia e le colonne vi è uno spazio, cui fu aggiunto

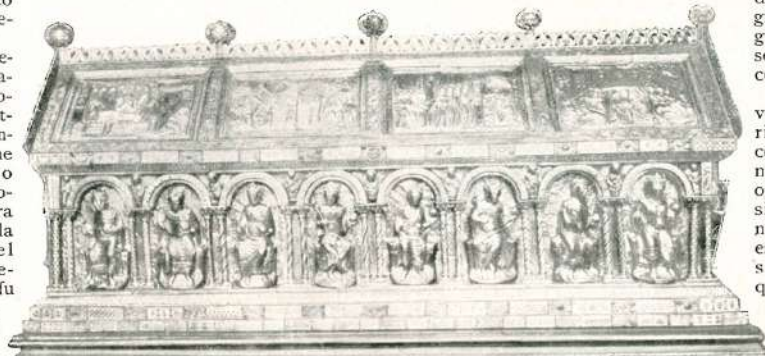
posteriormente, nel medio-evo, un coro di stile gotico. Il professor Buchkremer scopri in questo spazio un arco di muro, la cui costruzione un maturo esame giudicò datare dall'epoca carolingia. Questa scoperta fece nascere nell'animo del professore la persuasione di essere ormai giunto a porre l'occhio sopra la tomba di Carlo Magno, così lungamente e senza frutto cercata.

Nuove prove e nuove ricerche lo confermarono in questa opinione, cosicché egli non esitò ad esporre i risultati di queste sue indagini, corredati da nuovi e numerosi documenti, nelle raccolte della Società per gli studi storici di Aquisgrana, nell'autunno dell'anno 1902.

Poco dopo, il professore dott. Ludovico Pastor, consigliere aulico e cittadino di Aquisgrana, scopriva nella Biblioteca nazionale di Napoli una descrizione estesa dal prete Antonio de Beatis, del viaggio che questi, in compagnia del cardinale Luigi d'Aragona e come suo segretario, compì negli anni 1517 e 1518 attraverso gran parte d'Europa. Pastor fa menzione come di un elemento di rilevante importanza nelle ricerche storiche e ne parla nel quarto volume delle sue « Aggiunte e spiegazioni alla storia del popolo tedesco ». Là dove si parla della visita del cardinale ad Aquisgrana, si trova un punto che viene a confermare tutte le convinzioni di Buchkremer e che rappresenta la più antica descrizione del luogo dove fu sepolto Carlo Magno. In esso è detto che questa tomba non è da ricercare che nell'ottagono e precisamente nello spazio circolare avanti al coro, a destra.

La scoperta di Pastor decise il professor Buchkremer a riprendere le sue indagini, che questa volta non trovarono opposizioni, secondo le vedute da lui già esposte alla Società storica di Aquisgrana.

L'Imperatore fu seppellito dunque, secondo ogni probabilità, nel modo descritto da



Il sarcofago di Carlo Magno (visto di fianco).



Stoffa disegnata in stile saraceno rinvenuta nella tomba.